

POESIE SACRE 485
DRAMMATICHE
DI
APOSTOLO ZENO

04651

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE

E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

8. 1851

x
sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il
massimo però de' miei voti è, che Iddio Si-
gnore, nelle cui mani sono i Principi, e i
Regni, conservi lungamente, e felicità ap-
pieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSI-
ME, alle quali, col core su le labbra, ba-
cio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

xj
A Z I O N I S A C R E

C O N T E N U T E

Nel presente Volume.

I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S. PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481

SISA-

IL BATISTA.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVI.

Tom. VIII.

O

INTERLOCUTORI.



SAN GIOVANNI BATISTA.

ERODE ANTIPA, Tetrarca della Galilea, e della Perea, marito di Erodiade sua cognata.

ERODIADE, già moglie di Erode Filippo, fratello di Erode Antipa, e poi moglie del secondo.

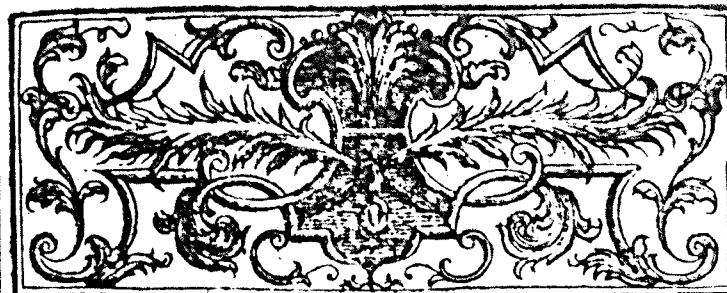
SALOME, figliuola di Erodiade, e di Erode Filippo.

UN DISCEPOLO di S. Giovanni Batista.

ILLEL, capo della Setta Farisaica.

CORO di Discepoli del Batista.

L'Azione si rappresenta nel Castello di Macheronte.



IL BATISTA.

PARTE PRIMA.



ERODIADE.

DEL nostro Re, del Signor nostro è sacro (a)
Questo giorno al natal. Salome, figlia,
Vesti i più ricchi ammantanti: orna di elette
Gemme il candido seno, e l'aureo crine,
E lume oltre l'usato
Di giubilo, e d'amor ti splenda in viso.
Il riposo, ch'io spero,
Opra tua sarà forse.

SALOME.

Ob, piaccia al cielo,
Che tanto io possa. In sul materno ciglio,
Quant'è, che più non veggio
Le natie grazie, i rai primieri! Un fosco
Orror l'occupò, e il preme;

O 2

(a) Matth. xiv. 6. Jos. Antiqu. Jud. l. xviii. c. 6.

*E ne cerco il perchè; ma invan lo cerco:
Che nella sorte, in cui l'onore, oggetto
Non v'ha, che di grandezza, e di diletto.*

ONDE puoi temer d'oltraggio?
Ostri, ed ori a te d'intorno;
E di popoli a te omaggio;
E a te amor di sposo, e Re.
Se tu appien non sei beata,
Vero ben qua giù non è.

ERODIADE.

*Ab, che in questo favor d'aura seconda
Tu non vedi 'l naufragio, ond'io son cinta.
Non sempre è il più felice
Chi tal rassembra; e colorita guancia
Copre, non toglie il mal, che rode in petto.
Ritirati. Ecco Illel, capo, e maestro (a)
Di Farisaica setta. In lui so ch'arde,
Al par che in me, fiamma di sdegno; e s'altra
N'è la cagion, stesso è l'oggetto. Or giovi
Meglio i sensi indagarne; e poi gli strali
Al bersaglio comun prendano il volo.
Odio in corte, che stringa
L'armi al' eccidio altrui, non è mai solo.*

TROVERO' chi a foco acceso
Dia nov'esca, e faci aggiunga.
C'è chi sta con occhio teso
A vegliar su l'altrui sorte.
Quanto il mal par che il consorte,
Tanto il ben par che lo punga.

(a) Hieron. in Isai. viii. lib. 3.

ILLEL.

*A qual miseria mi serbaste, oh cieli, (a)
In sì canuta età! Vidi del Tempio
I penetrati profanati. Vidi
Assorbito dal lusso (b)
E di Crasso, e di Antonio.
Quanto Solima avea. Fummo reo pasto (c)
All'empia gola dell'Egizia donna.
Quindi la dura atrocità de' mali
Crebbe a noi per servaggio; e dall'Idume (d)
S'è stesa la catena
Su l'afflitta Sion. Pur fra cotante
Miserie era per noi qualche conforto.
Scorger illesa de' Mosaici riti
La dignità. Quand'ecco,
Donde men si teme, de' nostri mali
Sorge il peggior. Giovanni,
Uom pur nato fra noi, fra noi nudrito; (e)
Di Pontefice figlio; anch'ei Levita:
Sperso d'ipocrisia vesti, atti, e detti,
Predica novi dogmi: un novo regno (f)
Annunzia: un vicin Cristo.
Precorre, e inganna il volgo; e se si tarda
Al periglio il riparo, ah, sei perduta,
Legge del Sinai, su durevol marmo (g)
Dalle dita di Dio già sculsa invano.
Tanto potrà perfidia in uom profano?*

O 3

(a) Joseph. Antiq. Judaic. lib. xiv. cap. 7.

(b) ibid. c. 12. (c) l. xv. c. 4. (d) l. xiv. c. 1.

(e) Luc. i. 5. & seq. (f) Joann. iii. 28.

(g) Exod. xxxvi. 1.

ERODIADE.

[Garrulità va con vecchiaja.] E donde
Si grave affanno, Illel.

ILLEL. Dal fonte istesso,
Per cui sovente a te s'annebbia il ciglio,
O del Tetrarca Galileo consorte.

ERODIADE.

Parli tu del Batista?

ILLEL.

Dilui, sì, che t'insidia e fama, e regno:
Ed illeciti grida i tuoi sponsali.

ERODIADE.

Col suo folle, Non lice, egli omaitaccia (a)
Entro il carcere tetro,
Cieco più di quei koschi, onde a noi venne.

ILLEL.

Ab, fiero ancor dalla prigione ei tuona,
Guai per te, se di Erode egli ritenta
Di spaventar gli affetti.

ERODIADE.

Raddolcito l'avranno, e meglio istrutto
Il disagio, e il periglio.

ILLEL.

Affai t'inganni.

PIU' di belva, che d'alti ruggiti
Empie sciolta gl'insospiti liti,
Quella infuria, che rotta i legami,
Corre fremme, e si sferza a vendetta.
Tosco, e fiamma dal torbido lume
Spira, e lorda di polve, e di spume,
Di lui cerca la strage, e lo scempio,
Che la tenne fra ceppi ristretta.

(a) Matth. xiv. 4.

DISCEPOLO.

[Femmina, e Fariseo son qui a consiglio.
Innocenza ne tema.]

ERODIADE.

S'ei torna in libertà, fia che s'avvegga
Di sua protervia. Alfine
Vince l'alme più dure atto cortese.

ILLEL.

No, non si obblia, Regina,
Per novello favor sofferta ingiuria.
Pianta, ch'alte giuda le sue radici,
Tagliar puoi, non piegar. Faccia la scure
Cid che non può la mano.

ERODIADE.

Ab, tu mi premi,

Cue sta la percossa.
Ma che far deggio?

ILLEL.

Ira in tuo cor si desti

Digna di te. Moglie real può tutto.

ERODIADE.

Illel, qual pro? Sta irresoluto Erode:
E l'arti mie son vinte.

ILLEL.

Rieli: insisti: le usate
Arti rinnova: le novelle adopra.
Non quercia al primo colpo,
Non torre al primo cede impeto, ed urto.
Cid che invincibil credi,
Supera il tempo. Se ragion non basta,
Vaglia importunità. Marito amante,
Spinto per tante vie, forza è che pieghi.

DISCEPOLO.

[Di pravo consiglier tale è il costume:
Cattedra alzar di pestilenza, e aprirsi
Scola sul trono ad insegnar la colpa.]

ERODIADE.

Già fitto è il chiodo. Oggi convien che pera
Erodiade, o Giovanni.

Il Re s'ha da espugnar; da me con l'armi
D'industria femminil; da te con quelle
Di politico zelo.

Colui dietro si trae, quasi Profeta, (a)
Turbe deluse. Antipa il vede, e tema
Di pubblico livor fa ch'ei lo soffra;
Ma in lui prevaglia gelosia di Stato,
Ch'è la più forte. Uom, che ha il favor di molt,
L'odio ha del Re. Moviamo

Da questo lato, ove più grave è il danno,
E minor la difesa,

Gli assalti. Uniam nostr' armi; e del trionfo
Il profitto, e l'onor comune avremo.

ERODIADE, ILLEL.

E sia questo al superbo il giorno estremo.

ERODIADE.

Non lice? ... Chi 'l dice? (b)

Uom rozzo, uom selvaggio,
E il dice in mio oltraggio,
Senza pensar qual sia
O l'alta sorte mia,
O sua natia viltà?

Nulla al poter disdice:

E tra ragione, e forza

Mal giudicar si sa,

(a) Matth. xiv. 5. (b) ibid. 4.

DISCEPOLO.

Ob Scribi, ob Farisei, che su l'escelsa (a)

Cattedra di Mosè state alto assisi,

Come mai vi portate

Spirto d'orgoglio, e di furor! Stimare

Vittima accetta a Dio sangue innocente?

A che tanto v'è in odio

Giovanni? Il so. La vostra (b)

Malvagia ipocrisia scopre, e rampogna: (c)

Non si lascia sedur dalla tristezza, (d)

Che vi spargon sul volto

Il rigido silenzio,

E il pallido digiuno. Egli in voi cerca (e)

Mondo il cor, non la mano: i vostri impugna (f)

Errori; e a verità vi si fa guida

La sua voce, e il suo esempio.

Convineetel, s'è falso: e se verace

A che d'emenda in vece ira in voi sorge?

Ah, ne sei la cagion tu sola, o cieca (g)

Cupidigia di gloria,

Che col falso splendor di applauso, e lode

Affascini le menti, e spegni 'l lume

Della ragion. Tua cecità non vede

Nè ver, nè onesto, nè pietà, nè fede.

NELLE foreste Scitiche,

O nelle arene Libiche,

Non tanti mostri annidano,

Quanti ne' petti umani

Rei sveglia affetti, e strani

Lo scellerato, ed empio

Desio di sovrastrar.

(a) Matth. xxiii. 2. (b) iii. 7. (c) Luc. iii. 7.
(d) Mat. xxiii. 27. (e) Marc. vii. (f) Mat. xv. 2. (g) vi. 2.

Quindi astio, rabbia, invidia,
Calunnia, fraude, insidia,
Dir mal nascosto, e aperto:
Quasi che lode, e merto
Siasi innocenza opprimere,
E verità insultar.

ERODE.

Tu vedesti, o Giovanni, (a)
Cid che feci in tuo pro. Te della Curia,
Te della Sinagoga
Chiedono l'ire concitate. Il troppo
Tuo libero parlar non lascia esenti
Sacerdoti, o Ministri. Tu divieti (b)
Che a' suoi duci il soldato,
E che a Cesare il popolo ubbidisca.
Movi guerra anche al cielo, e i riti antichi,
Per cui stette Giudea, con novo culto
Tenti abolir. Che più? Fino a me in faccia
Ten vieni a rinfacciar nozze impudiche,
Per caricarmi, a tuo poter, dell'odio
E pubblico, e fraterno.
Ne mormora Israel. Pigro mi chiama
Vendicator delle sue leggi, al pari
Che de' miei torti. Io soffro;
Nè risolvermi posso
Sul tuo capo a lanciar dura di morte,
Ma pur giusta sentenza.
Purga te stesso dalle accuse altrui:
Che le mie offese io ti perdono. In uso
Di privata vendetta
Non adopro il poter. Custodi al soglio,
Non dal timor, ma dall'amore io voglio.

(a) Marc. vi. 20. (b) Luc. iii. 8. 9.

SE ben vanto progenie Idumea, (a)
Pur m'è patria la terra Giudea:
Re quì sono: ma sono ancor figlio.
E qualor vuol giustizia, che s'erga
Contra il fallo la spada, e la verga,
Con quel sangue del reo, che condanno,
Mescbio il pianto, che verso dal ciglio.

GIOVANNI.

Chi dal Re de' regnanti è scelto, e posto
De' popoli al governo,
Molte cose udir dee: crederle tutte
Non dee. Taciuto è spesso, o mascherato
Per proprio fin da varj affetti il vero.
Impostore, sacrilego, fellone
Mi gridano più lingue.
Chi lo convince? E che fec' io? S'è colpa
Il riprender i vizj:
Se il minacciar da Dio presti flagelli: (b)
Se l'eccitare a penitenza; e dire, (c)
Che alle radici è già la source, e il colpo,
Per cui sarà la steril pianta, e guasta, (d)
Recisa, e data a foco eterno in esca:
Se questo è colpa, io ne son reo. Se diffi
A' gabellieri ingordi: (e)
Non esigete oltre il dover, suggendo
Fino all'ultima goccia il meschin sangue;
Vietai forse il tributo
A Cesare dovuto? E se a' soldati (f)
Diffi: lungi da voi rapina, e fraude,

(a) Joseph. Ant. Jud. l. xiv. c. 1. (b) Matth. iv. 12.
(c) Luc. iii. 8. (d) ibid. 9. (e) ibid. 12. (f) ib.

*E non fate che sia l'altrui miseria
 Altro vostro stipendio; io gli ritrassi
 Dal seguir forse i lor vessilli, e duci?
 Novo a Giudea non sembri
 Quel che le annunzio. Annunzio Lui, che intanti
 Secoli han profetato
 E David, e Isaia,
 E l'altre di Dio piene anime elette,
 Verbo divino Salvator Messia.*

*AL gridar della mia voce, (a)
 Ob s'appiani ogni aspro calle!
 Ogni monte, ed ogni valle,
 Ob si abbassi, e si riempia!
 Vegga ognun Lui sua salute: (b)
 Lo conosca, e in sua virtute
 Regga i passi, e di sincera (c)
 Penitenza i frutti adempia.*

ERODE.

*Io non vo' di cotesti oscuri sensi
 Penetrar nel mistero.
 Esser può retto il fin, ma iniquo è il modo.
 Sempre son ne gl'imperj o colpa, o rischio
 Le novità. Taccia chi serve, e lasci...*

GIOVANNI.

*Sì: lasci a sciolta briglia
 Correre ipocrisie, scandali, e l'altre
 Malvagità, ch'armano alfin di ferro
 Sterminator l'alta di Dio vendetta.
 Io no, non tacerò. Non lice, ognora (d)*

(a) Luc. iii. 5. (b) ibid. 6. (c) ibid. 8.
 (d) Matth. xiv. 4.

*Griderà contra Erode
 Usurpator del talamo fraterno,
 Con la mia voce il tuo peccato; e mai
 Tacer non mi farà, che la tua emenda,
 O il mio morir. Ma sappi,
 Che il poter, che hanno i Re què sopra gli altri,
 Tiene Dio sopra i Re. Quella sentenza,
 Che darai sul mio capo, Iddio, ch'è giusto,
 Tremare, ricader farà sul tuo.*

ERODE.

*Non più. Bontà si stanca.
 Freno all'audace zel...*

GIOVANNI.

Dillo sincero.

ERODE.

A dar leggi a chi regna, uom non s'avanzi.

GIOVANNI.

A chi regna dà leggi il Ciel, non l'uomo.

ERODE.

*Quando in cielo sarai, parla di cielo:
 Or ch'uomo sei, soffri i terreni imperi.*

GIOVANNI.

Giusti, gli onoro: iniqui, non gli temo.

ERODE.

*Si è garrito abbastanza. Ancor ti lascio
 Tempo a meglio pensar sul tuo dovere.*

GIOVANNI.

*Tempo non farà mai, che il dover mio
 Non sia ubbidir, più che ad Erode, a Dio.*

ERODE.

CHE fo' che risolvo? (a)

Condanno? od assolvo?

Per l'ossa mi sento

Un freddo spavento.

Punir mi par colpa:

Viltà non punir.

Giovanni mi sgrida.

Si perda, si uccida.

Ma poi se il condanno,

Son empio, e tiranno.

Tra infamia, ed offesa

Qual doggio soffrir?

Quanto misera sei, quanto agitata,
 Ob fortuna de' Re! Noi soli il volgo
 Liberi crede, e più di lui siam servi.
 Ei può con libertà dir ciò, che pensa:
 Noi diverso dal cor siamo costretti
 A vestire il sembiante:
 Dir altro: altro pensar; reprimer l'ira:
 Ostentar placidezza;
 E far sì, che il vassallo
 Non ci abborra troppo aspri, e non ci sprezzi
 Troppo indulgenti. O questo, o quel convienmi
 Male incontrar, salvando,
 O perdendo il Batista. Ah quanto siete
 Alla ragion di Stato
 Incomodi, o Profeti!
 Pur risolver si dee. Ma che? Si libri
 L'ingiuria, e nulla più. Conforme al voto

(a) Matth. xiv. 5.

Verrà l'altrui consiglio; e questo in parte
 Mi assolverà da biasmo, e da livore;
 Che ognor de' fatti rei sovra il ministro
 Cade, non sopra il Re, l'odio maggiore.

CORO di Discepoli.

Ob Battista innocente!

Meno avevi a temer là nel deserto,
 Che nella Reggia. Te di belve atroci
 Là rispettava il morso. Ogni difesa
 Qui manca a te da velenoso dente.

Ob Batista innocente!

Pur di nulla hai timor. Sicura fronte
 Alzi fra rabbia iniqua, e livor bieco.
 Veritade, Innocenza, e Dio son teco.

Il fine della Parte Prima.



IL BATISTA.

PARTE SECONDA.



ERODE.

LUI crede il volgo esser Profeta.

ILLEL.

Ah, Sire!

Colui Profeta? Un demone il possiede. (a)

Locuste, e agreste mel sono il suo cibo. (b)

ERODE.

E in lui, povero, inerme,
Cui letto il suolo, e cui bevanda, e vitto
Dan le fonti, e le selve,
Esser può falsità?

ILLEL.

L'esterno vedi:

Ma non vedi 'l pensier chiuso nel core.

ERODE.

Se de' miseri seme,
E' ben misero il Re.

ILLEL.

Nulla temendo,

Più misero si fa.

ERODE.

C'è peggior sorte,

Che viver inquieto,
Per regnar da tiranno?

ILLEL.

(a) Matth. xi. 18. (b) iii. 4.

ILLEL.

L'inferire, e il perir son due gran mali.
Ad elegger costretto, il Re preservi
Il suo con l'altrui capo.

ERODIADE.

Eb no: si perda

Sola Erodiaide. Ella non val Giovanni.

Odansi pur del seduttor le grida,

E non si badi a me Regina, e moglie:

A me, che s'ho delitto, io l'ho in Erode:

L'ho nel mio amor. Col primo sposo io lieta,

Innocente io vivea.

Tu mi facesti misera: tu rea.

ERODE.

Oh Dio! di questo Sole,

Lasciate almen, ch'io non funesti 'l corso

Con un barbaro canno.

Tempo c'è sempre d'inferir; nè mai

Giunge tarda la pena all'infelice.

SPIRITO di vendetta,

Ch'occupi, ed ardi un core,

Sei qual vapore, o foco,

Che in chiuso angusto loco

Stassi, e sentier non ha.

Stride, fa forza, e preme,

Nè cessa in suo furor,

Se tra rovine estreme

Larga a sé via non fa.

ERODIADE.

Che ne giudichi, Illel?

Tom. VIII.

P/

ILLEL.

Molto tentato

*Abbiám: poco ottenuto. Ei par che ceda:
Ma pentirsi ancor può di aver ceduto.*

ERODIADE.

*Orsù: movansi a lui gli ultimi assalti
Fra le tazze, e i tripudj.
Oggi Salome adempia
Cid che non può Erodiate. In me poi cada
Della plebe il livor. Fia minor male
Parer femmina atroce,
Ch'esser invendicata. Ecco il Batista.
Parto. Guardo real fugga di esporfi
D'uom infimo a gli insulti;
Ond'ei non resti di tal macchia impresso,
Che a toglierlo non basti
Il sangue poi dell'offensor islesso.*

GIOVANNI.

*Oh sommo delle cose arbitro, e autore,
Che, qual creasti 'l tutto, il tutto reggi:
Sapere immenso, immensa onnipotenza!
Te, quanto l'aria in sè racchiude, e quanto
Nutre la terra, e l'oceano abbraccia,
Te suo Dio sente, e te suo Padre; e l'alte
Tue immutabili leggi, a sè prescritte,
Con ordine perpetuo adora, e serba.
L'uom solo, a cui più fosti
Liberal de' tuoi doni, oh come ingrato!
Scioglie il fren, scuote il giogo, e là correndo,
Ove il chiama licenza,
Fa della sua ragion guida il piacere,
E vuol, non cid che dee, ma cid che puote:*

*Anzi, mentr'egli mentecato il vuole,
Fin di quel che non può, s'attrista, e duole.*

ILLEL.

[*Ben ragiona finor: ma udiamlo ancora.*]

GIOVANNI.

*Nè questo è sol vizio del volgo ignaro.
Ei ne gli atrj si stende, e ne' palagi:
Per le corti passeggia; e fin ne' templi
Ab, lo dirò! s'avanza.
Che più? di voi, Rabbini, e Farisei,
Su le cattedre ascende, e sotto specie
Di mansueti agnelli,
Vi cangia in lupi dispietati, e felli.*

ILLEL.

[*Ei che dir puote, io che soffrir di peggio?*]

GIOVANNI.

*Oh germi di vipere, (a)
A che vi vantate
Progenie di Abramo? (b)
Suoi figli non chiamo
Ipocrite volpi,
Famelici lupi.
Quel Dio, che oltraggiate,
Far può, che ad Abramo
Si suscitin figli
Ancor da que' sassi
Di sterili rupi.*

ILLEL.

[*Durar non posso. Già mi rompo d'ira.*]
Olà: costeste son, novo maestro,

P 2

(a) Matth. iii. 7. (b) ibid. 9.

*Le tue dottrine? Il popolo seguace
Ammaestri cost?*

GIOVANNI.

Sei buono? o reo?

*Se buono, il mio parlar te non riguarda;
E se reo, te rimette in via migliore.*

ILLEL.

Spetta a te censurar dotti, e maggiori?

GIOVANNI.

Può verità dirsi da tutti, e a tutti.

ILLEL.

Deb pensa a te, nè ti curar di altrui.

GIOVANNI.

Nella causa comun la mia si tratta.

ILLEL.

*Se a te creder dobbiam, dinne: chi sei? (a)
Il Cristo forse profetato, e atteso?*

GIOVANNI.

Nol sono. (b)

ILLEL.

Elia sei tu: sei tu il Profeta? (c)

GIOVANNI.

Nè il Profeta, nè Elia.

ILLEL.

Di te qual conto (d)

Renderò dunque al Sanedrin? Che dici?

GIOVANNI.

Io son Voce di Lui, che nel deserto (e)

Per bocca d'Isaia grida: Le vie (f)

(a) Joann. i. 19. (b) ibid. 20. (c) ibid. 21.

(d) ibid. 22. (e) ibid. 23. (f) xl. 3.

*Del Signor preparate; e a Lui, che viene,
Fate omai che sien rette, e piane, e monde.*

ILLEL.

[Oscuro parla, e l'arti mie confonde.]

Se Elia non sei, nè Cristo, nè Profeta, (a)

Con qual titolo ardisci

Di dar battesimo?

GIOVANNI.

In acqua io sol battezzo... (b)

ILLEL.

AH, non sai tu, non sai,

Che autorità non hai

Di battezzar;

Nè l'hai per cancellar

Commessi errori? (c)

Sol di lassù verrà

Cristo Profeta, o Elia, (d)

Che battezzar potrà, (e)

E penitenti in via (f)

Ridurre i cori.

GIOVANNI.

Io battezzo nell'acqua (g)

Chi verrà dopo me, più di me forte,

Delle cui calzamenta io non son degno (h)

Di sciogliere i legami, egli nel Santo

Spirto, e darà nel Foco altro battesimo.

Ei già in mano ha la pala (i)

A mondar l'aja, e a rinettare il grano,

P 3

(a) Joann. i. 25. (b) ib. 26. (c) Matth. xi. 14.

(d) Ezech. xxxvi. xlvii. (e) Zach. xiii. xiv.

(f) Joel. xxi. (g) Matt. iv. 11. (h) Luc. iii.

(i) Matth. iv. 12.

*E a separarlo dall'inutil paglia:
Quel riserbando al suo granajo, e questa
Giustando in vivo inestinguibil foco.*

ILLEL.

*Eb s'il cangia, e a' tuoi casi
Meglio provvederai, se te sicure
Cose ti piaccion più, che le apparenti.*

GIOVANNI.

*Dal perverso configli io non attendo.
Nè cadono in quest'alma i rei spaventati.*

ILLEL.

SPIRTO hai d'orgoglio, e fiero.

GIOV. *Zelo ho di Dio, e sincero.*

ILLEL. *Ma di sì folle ardire
Ben ti farà doler.*

GIOVANNI.

*Onto minaccia, ed ire
A chi te può temer.*

ILLEL.

Diedi configlio fido.

GIOV. *Dov'è peccato, io grido.*

ILLEL. *Noce dir sempre il vero;
Ed è virtù il tacer.*

GIOVANNI.

*Cbi dur non osa il vero,
Tradisce il suo dover.*

SALOME.

*Non dubitar. Tutto m'offerse Erode; (a)
E giurando affermollo: (b)
Tal fu il piacer, che gli commosse in petto
Di Salome la danza.*

(a) Matth. xiv. 6. (b) ibid. 6.

ERODIADE.

*Fiamma, che dentro il sen mi stridi occulta, (a)
Tempo è omai, che divampi.
T'agiti con le faci, e con le serpi
Ogni furia di abisso;
Se furia v'è laggiù tremenda, atroce
Più di Erodiade invendicata, e offesa.*

SALOME.

O miri, o ascolti, altra mi sembri...

ERODIADE.

Ab, figlia,

*Il Batista rammenta: uom rozzo, agreste,
E che sente de' tronchi, onde a noi venne.
Egli, e tu il sai, ebbe a biasmar coraggio
Il mio dal Re non separabil letto;
E non cessa di alzar grida, e minacce,
Fin che gli ostri dal fianco, e non mi vegga
Questa fascia real svelta dal crine.
Figlia, deb per quel sangue,
Che ti scorre dal sen, parte del mio;
Se amore in te, se in te pietà si ferra;
Del mio mal, del mia obbrobrio,
Obbrobrio, e mal che tuo pur è, s'accenda (b)
Sdegno, non che dolor. Va. Fa, ch' Erode
In quel bacin ti porga
Di quell' indegno la recisa testa.
Questo sia il dono suo: questo il tuo prezzo.
Ab, se dura ti trovo, e se mi neghi
Soccorso, e vita, a chi rivolgo i preghi?*

P. 4

(a) Matth. xiv. 8. (b) ibid.

OLTRAGGIATA, disprezzata,
Madre sono a figlia ingrata,
Moglie sono a Re infedel.
Si ribella a me natura.

Per me amor sue leggi obblia.
Fedeltà per me è spergiuira;
E pietà per me crudel.

SALOME.

Grave, o madre, nol nego, ed aspra cosa
Mi chiedi. Altra sperai, forse altra volli,
Te contenta, implorar grazia, e mercede.
Pur ciò che vuoi s'adempia.
Pera colui. Con la preghiera atroce
Al Re, mio debitor, là vado, ov'egli
Stassi anche assiso a lauta mensa.

ERODIADE.

Ob cara

Figlia, viscere mie, mio amor, mio bene,
La vita, ch'io ti diedi, a me tu rendi.

SALOME.

Datti omai pace, e il tronco teschio attendi.

ERODE.

Bella, tra i voti tuoi scegliești ancora
Il più degno, il più caro?

SALOME.

Sì, se son fide, e certe
Promesse di regnante.

ERODE.

Sul mio capo giurate, (a)
Non temerle spergiuire.

(a) Matth. xiv. 7.

SALOME.

Or si vedrà. Reciso (a)
Quì dammi, o Sire, del Batista il capo.

ERODE.

Ab, qual ti uscì dal labbro aspra richiesta! (b)

SALOME.

Qual conviene alle ingiurie del mio sangue.

ERODE.

Disdice al pregio di real donzella.

SALOME.

Cerchi pretesti a non serbar la fede?

ERODE.

Fede dovrà serbarsi in cosa iniqua?

SALOME.

Di tale iniquità l'onta a me resti;
E a te resti l'onor di regia fede.
Se non l'adempi, di vergogna eterna
Orror mi copra, e me delusa a dito
Mostri 'l volgo... Ma no. Più non mi veggia
Nè Re infedel, nè insultatrice Reggia.

ERODE.

Giurato ha Erode, e ignaro
Giurò. Serbando il patto, ei non ha colpa:
Assai mi assolve la sorpresa, e assai
La resistenza. Ite, e si tronchi il capo
Mal difeso da me, del reo Batista;
E il dono sanguinoso a lei si rechi.

SALOME.

DIR vorrei: Son già contenta;
Ma mi turba, e mi spaventa
Non so che nel mio piacer.

(a) Matth. xiv. 8. (b) ibid. 9.

Col fatal dono spietato
 Me la madre rivedrà.
 Forse in lei più pace avrà
 Il mio barbaro dover.

DISCEPOLO.

Contra il tuo capo, oimè, quant'armi, e quanti
 Braccia scote furor! Con Erodiate
 Sta Illel. Resiste il Re, per parer giusto,
 E per ceder costretto, Ab, buon maestro,
 Se non provvedi a tua salvezza, il duro
 Punto, in cui ti perdiamo, incalza, e preme.

GIOVANNI.

Qual gran male per me temete, o cari?

DISCEPOLO.

Il pessimo de' mali: acerba morte.

GIOVANNI.

A questa uati siam. Si può fuggirla
 Quell'odio, non dal tempo;
 Ma sta in nostra balia forse un gran bene.

DISCEPOLO.

Legge è pur di natura, ed è pur legge
 Di Dio l'amar la vita, e il conservarla.

GIOVANNI.

Che vorreste da me?

DISCEPOLO.

Che a sor ti fosse
 Con meno aspre parole
 Raddolcire di Erade
 La non per anche inesorabil ira.

GIOVANNI.

Tacete. Ecco due Re stanno a rincontro:

Celeste è l'un, tutto bontade, e amore;
 L'altro terren, tutto perfidia, e colpa.
 A qual deggio ubbidir? A questo forse
 Col paventar la minacciata morte?
 O a quel col non temerla? Ab, che può l'uno
 Tormi sol questa miserabil salma;
 L'altro in eterno inconsumabil foco
 Tormentar gravemente il corpo, e l'anima.

DISCEPOLO.

Deb, ti mova di noi, non di te stesso,
 Pietà. Buone sementi in noi spargesti:
 Ma se ten vai pria di raccorre il grano,
 O il calcherà piede nimico, e infesto.
 Loglio l'infetterà.

CORO di Discepoli.

Pietà di noi, pietà.

DISCEPOLO.

Tu n'eri guida
 Sicura, e fida
 Nel disastroso
 Mar tempestoso.
 Di questa vita
 Dubbia, e mortal.
 Privi di quella
 Propizia stella,
 Fra l'ombre rotte
 Di densa notte
 Ne involve, e assorbe
 Namba feral.

GIOVANNI.

*Consolatevi, e udite. Ove ha nell'acque
Del mar di Galilea foce il Giordano,
Ite, e là troverete altro, e migliore
Duce, e Maestro. Con sicuro passo
Seguite Lui, Via, Veritade, e Vita.
Egli è quel, di cui dissi: Ecco l'Agnello (a)
Di Dio: ecco chi toglie
Il peccato del mondo:
Vera Luce, in cui tutti (b)
Debbano illuminarsi.
Lume io non sono; ma lucerna ardente
Venni a manifestar Lui, che risplende
Di sua propria chiarezza:
Dal cui vivo riflesso ho preso il raggio,
Quasi aurora da Sol. Meco vedeste (c)
Là nel Giordano dall'aperto Cielo, (d)
Qual candida colomba
Scender lo Spirto, e riposarsi in Lui:
In Lui, Figlio di Dio, diletto Figlio:
E in testimon d'esser il Cristo atteso,
Fu di voi chi lo vide (e)
Egri sanar; render estinti a vita;
Spiriti immondi fugar; dar vista a' ciechi;
Ed al suo cenno onnipotente intenti
Tener Cielo, ed inferno, ed elementi.*

*QUANDO il Sole ascende, e sparge
Su la terra il dì sereno,
Forza è allor, che venga meno
Quella stella,
Che foriera a lui risplende.*

(a) Joa. i. 30. (b) ib. 6. 7. 8. (c) ib. 33. 34.
(d) Matth. iv. 16. 17. (e) Luc. vii. 19. 20.

*Tal convien, che anch'io tramonti, (a)
E che cresca, e che sormonti
L'almo Sol lucente, e bello
Più di quello,
Che da lui la luce prende.*

DISCEPOLO.

*Oimè! Pur troppo è ver l'infelice occaso,
Che ti sovraffa. Ecco i soldati, ed ecco
Anche il perfido Illel. Perchè l'aurata
Coppa in sua mano?*

ILLEL.

In questa

Recar si deve al Galileo Tetrarca

La testa di Giovanni:

*Giusta pena all'ardir, con cui pretese
Per de' regnanti in tirannia gli affetti,
E trarre al fondo la Mosaica Legge.*

DISCEPOLO.

*In volto a tutti noi sale il pallore:
Ei sol più lieto, e più sereno, a vista
Del suo morir, l'alma rinfranca. Oh santa
Anima, qual ti stai lieta, e tranquilla!
Qual novo lume da' tuoi rai sfavilla!*

GIOVANNI.

*Gran Dio, somma Bontà, cui nel materno (b)
Ventre santificar me tua fattura
Piacque: che del divino (c)
Verbo me Precursor sciogliere volesti:
Che l'alma riempiesti
Del santo Amor, per convertire a Lui
Gl'increduli, e i perversi:*

(a) Joa. iii. 30. (b) Luc. i. 13. (c) ib. 19.

238 IL BATISTA.

*Se a tal pienezza, e tanta
Di tue grazie celesti (a)
Mancai, perdona, e il mio difetto adempi.
Martir di verità moro. Di questi
Diletti miei cura ti prenda, e i loro
Passi tu reggi al Figlio, e in Lui gli salva.
Pietade anche per queste anime ignare,
Che mi affrettano a morte.
Miei cari, addio. Già piego
A terra le ginocchia: il collo stendo:
E, buon Dio, col tuo santo
Nome sul labbro la percossa attendo.*

CORO di Discepoli.

*TAL visse, e tal morio l'uom santo, e il premio
Vole a goderne in sen d'Abramo, anch' iui
A quella schiera fortunata, e pia
Angelo, e Precursor del gran Messia.
Iui in lui, che quì vide il divin Verbo,
Che quì 'l conobbe, o manifesto il fece,
Ciascun terrà sue luci intente, e fisse.
Beato lui, che tal morio, qual visse.*

(a) Auguft. in Pfalm. cxl.

Il fine del Battista.

G I O N A T A.

A Z I O N E S A C R A

C A N T A T A

L'ANNO MDCCXXVIII.